

l'astrolabio



ROMA 27 APRILE 1969 - ANNO VII - N. 17 - SETTIMANALE L. 150

IL NUOVO CORSO DI HUSAK. Nessun ritorno a Novotny.

Il passato antistalinista del nuovo segretario del P.C.C. ne fornisce sufficiente garanzia. Ma

il nuovo corso di Husak comincia sotto i peggiori auspici. **I SOCIALISTI**

DOPO BATTIPAGLIA. Intervista con Gino Bertoldi e con Luigi

Mariotti sui problemi del partito, su quelli del governo, e sui rapporti con l'opposizione

LA GUERRA DEI MERCATI IN ASIA

Con il suo imprevedibile potenziale produttivo la Cina è entrata nella grande competizione tra USA URSS e Giappone per la conquista dei mercati asiatici.



Per. 01/123

BIBLIOTECA

LA RISPOSTA DELLA SINISTRA ITALIANA

Rispondere alla nuova defenestrazione di Praga? Lo si può fare soltanto con una creazione politica originale, capace di mobilitare tutti gli apporti vivi della società, tutte le energie giovani del paese non ancora disperse.



Dubcek, Svoboda e Gretchko

Non è certo il caso di fermarci ancora sulle vicende cecoslovacche che a passi accelerati hanno condotto come epilogo alla defenestrazione di Dubcek. Tutto è stato detto e ridetto, e commentato con una ampiezza e vivacità di reazioni che mi sembra uno dei connotati positivi di questo momento italiano.

Qualche parola può esser aggiunta per il ricatto economico che insieme a quello militare sembra abbia fatto precipitar la conclusione, ed a me pare debba in concreto esser stato il più decisivo. Nei primi mesi dell'anno scorso lo

stesso Dubcek, interpellato sul fabbisogno d'investimenti che era uno degli aspetti più urgenti della crisi economica, gravosa eredità della gestione Novotny, assicurò di non avere che l'imbarazzo della scelta, tante ed a condizioni così favorevoli erano le offerte di credito che venivano dall'Occidente. Non nascondo la impressione di allora di una certa mancanza di cautela. Poi si ebbe l'occupazione, ed una catena progressiva di condizionamento che finirono per restringere i dirigenti cecoslovacchi nella morsa della scelta fatale: o minestra, o finestra.

Ciò che torna a riconoscere l'ineluttabilità su un piano realistico della decisione, ed a indirizzare perciò il rammarico e la deplorazione non alla apertura ed allo scioglimento della crisi, ma alle cause che l'hanno determinata e condotta grado a grado al pieno allineamento nella disciplina condizionata del sistema neo-staliniano, attuato contro la volontà manifesta del popolo, in presenza di una pesante occupazione militare. In ogni Stato assoluto, in ogni tempo il principio di legittimità viola il diritto del popolo. Questo nel sistema sovietico deve trovare la sua difesa nella

etica marxista-leninista: la quietanza formale di piena regolarità che sarà data alla soluzione cecoslovacca non potrà alterare la sostanziale offesa ad un principio fondamentale di convivenza dei regimi comunisti. Sarebbe strano che in un nuovo ciclo della evoluzione mondiale questi fatti restassero senza conseguenze.

A quegli amici che nei giorni scorsi hanno ammonito a non imbrancarsi a cuor leggero nella gazzarra antisovietica della stampa capitalista e fascistofila, si deve dar atto dei limiti che devono tenerci sull'asse del giusto giudizio. La forza sovietica resta sempre una barriera, ed una difesa. Lasciamo stare il passato, la Rivoluzione di ottobre e Stalingrado, poichè il giudizio politico attuale, non storico, non ammette ipoteche di rendita: ma di fronte ad un avvenire così incerto una forza mondiale che dietro di sé ha pur sempre una storia ed una grande classe operaia rappresenta un potenziale equilibratore fondamentale.

E se spiace l'olimpica clausura neostalinista di un campo trincerato a comando unico e rigida disciplina unitaria, ancor più urta la preferenza quasi costituzionale della politica americana per le dittature. Anche questa è storia nota, e note sono le esemplificazioni. Si veda il caso della Grecia dei colonnelli, prodotto ed intoccabile provincia della CIA. Il Vietnam è l'esempio più clamoroso e disastroso di una politica di potenza sensibile solo a problemi di potere. L'America Latina ne dà in atto una dimostrazione fallimentare. E l'impasto con i grandi principi del patto atlantico finisce per dare un gran cattivo odore generale d'impostura. Ha il suo posto in questo quadro la politica minimimperiale britannica, che si consola con le anguille.

Mancano dunque tutte le patenti di legittimità alle imprecazioni e deprecazioni che vengono da questo piano. Washington si scandalizza poi sino ad un certo punto forse poichè sente il peso della sua coda: la controparte alla quale deve badare è la potenza di Mosca, non la democrazia di Praga. Gli sconfitti in realtà siamo noi, le nostre speranze verso progressive aperture e possibilità d'intesa nella vita internazionale: intese delle civiltà, delle culture, delle classi



Berlinguer

lavoratrici, come proiezione della evoluzione sociale interna.

La guerra fredda, eliminato il pretendente nazifascista, aveva riportato il mondo ad una contesa di predominio sul tipo di quelle dei secoli scorsi. Il disgelo successivo è finito: con la sterilizzazione del nuovo corso cecoslovacco è cominciata una glaciazione nuova. Ha la possibilità, tirati i conti, di produrre patti e regimi di armistizio, ma sempre inevitabilmente conclusi tra i detentori della forza dominante, al di sopra della testa dei vassalli, e sempre col terzo che a carte ancor coperte attende il suo turno di gioco.

Quale tegressione rispetto alle speranze di qualche anno addietro! la politica alla vasellina promessa da Nixon renderà più difficile come problema di lotta interna rompere la gabbia dei blocchi e liberarci dal protettorato americano sempre più incombente quanto più espansive si fanno le sue molteplici branche. Più problematico ed imbarazzante il problema della convivenza europea. Più incerte le possibilità di generalizzare movimenti rinnovatori, non di semplice disturbo. Più difficili, più tormentate le possibilità di una comune azione internazionale delle masse lavoratrici contro il dominio delle concentrazioni di potere e la manovra della civiltà dei consumi: è questa la sovranità limitata che il sistema neocapitalista riserva alle nazioni europee.

Si è già detto che anche questa crisi può avere la sua utilità nella misura in cui porti chiarezza. A me pare che dia evidenza ai pericoli d'invecchiamento dei regimi, che sono il dominio non contraddetto degli apparati, le trafilie

burocratiche per la selezione dei dirigenti, la formazione delle camorre interne, la sacralizzazione della "routine", l'orrore per i novatori, ed in complesso quell'orientamento conservatore ed autoritario che distingue le politiche di Mosca, Varsavia, Berlino Est e Sofia.

Ed insieme le forze comuniste non al potere ma rappresentanti di grande masse popolari sono condotte a meglio chiarire l'impegno di una azione trasformatrice sociale, economica, istituzionale secondo una "via nazionale" tracciata nella storia e nella realtà attuale del paese, quindi con una autonomia di scelte che le slega in ogni settore dal modello e dall'interesse della politica sovietica. Se la concretezza e l'autonomia di questa scelta si accentuano si possono produrre crisi dolorose come quella che ha rotto il comunismo finlandese e, sembra, quello greco.

Se crisi ideologiche si producono come non tener conto della piena indifferenza dei massimalismi di potenza verso le sorti ed i guai dei "partiti fratelli" di cui ha dato prova Mosca? E sorge ora anche il timore che questa indifferenza possa finire a favore di fatto la sommersione neocapitalista dell'Occidente europeo.

Consumata così negativamente la esperienza cecoslovacca, non si sa a che cosa si potrà ridurre l'ecumene comunista convocata a Mosca in giugno. Ma nessun legame con quella ecumene potrà più alterare la scelta sanzionata al congresso di Bologna dal Partito comunista italiano e confermata ora con fermezza e dignità dal suo Ufficio politico.

Un grande avvenire è aperto, degno di un grande disegno che deve mirare ben al di là della battaglia contro il centro-sinistra. E' spesso affiorata, anche in campo comunista, la tentazione, l'ambizione di una nuova creazione politica originale, capace di mobilitare tutti gli apporti vivi, tutte le energie nuove non ancor disperse, di creare forme, abitudini, strumenti nuovi di vita sociale, buona anche per impostare una grande azione internazionale. Una nuova visuale? E' questa che permetterebbe di parlare di una nuova sinistra sicura del successo.